



Il rilancio della ricerca pubblica in agricoltura non passa per il Disegno Legge 1328

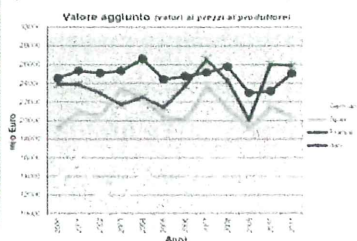
Introduzione

Per il nostro Paese, il sistema agroalimentare rappresenta, sia in termini assoluti che relativi, un settore fondamentale: dal punto di vista macroeconomico, nello scorso decennio, l'Italia è stato il paese con il maggiore valore aggiunto prodotto dal settore agricolo in ambito europeo. Se a questo si somma il valore aggiunto dell'industria e della distribuzione alimentare, (sistema agroalimentare), si raggiungono valori ben superiori a quelli degli altri comparti "forti" dell'economia italiana.

Da un punto di vista di politica economica, il settore agroalimentare assume una valenza strategica:

- La Politica Agricola Comune rappresenta circa il 40% del budget europeo;
- L'Italia è al primo posto nell'UE per numero di certificazioni di qualità nel settore agroalimentare;
- Il settore agroalimentare ha natura "anti-ciclica": in tutti i periodi di crisi, e soprattutto nell'ultima, il settore agroalimentare ha "trainato" e "tenuto" l'economia del paese
- La politica commerciale è "quasi" esclusivamente concentrata nel settore agroalimentare dove sussistono barriere, tariffarie e non, per cui gli accordi commerciali multilaterali e bilaterali hanno rilevanza proprio per questo settore;
- L'agroalimentare è il settore produttivo che più di ogni altro si "interfaccia" con il quotidiano della popolazione: frodi alimentari, qualità degli alimenti, standard, obesità, impatto dell'alimentazione sul settore della sanità, ecc
- Sistema agricolo e tenuta del territorio.

Il peso economico dell'agricoltura italiana in Europa
• Nello media dello scorso decennio l'Italia è stato il paese con il maggiore peso del settore agricolo in termini di valore aggiunto.



E' altresì determinante sottolineare che l'eventuale depotenziamento della ricerca pubblica italiana nel settore agroalimentare non farebbe altro che rendere il sistema ancora più vulnerabile alle 'corporations' multinazionali, abbassando la capacità di protezione della produzione intellettuale e il sostegno della produzione di qualità tipica del nostro paese.

In questo ambito, quindi, a nostro avviso, l'azione che il Mipaaf deve sostenere non è quella del risparmio di spesa bensì il potenziamento del sistema della conoscenza, mettendo questo anche a servizio della committenza sociale (ossia la collettività e le imprese che puntano alla qualità).

Pertanto l'articolo 7 comma 2, punto 2 della lettera d del DL 1328, riguardante l'accorpamento di INEA, non solo non porterà che a limitati risparmi, ma di fatto depaupererà il Paese di un Ente di Ricerca strategico e depotenziando la capacità del nuovo Ente di avere dispersione territoriale, vera anima della relazione tra le imprese agricole, la collettività e la ricerca pubblica nazionale.

Ruolo di CRA e INEA: investire in ricerca pubblica significa difendere e rilanciare il settore.

Per quanto sopra accennato appare evidente la necessità di rafforzare il ruolo degli enti passando per alcuni principi guida:

- La committenza: non può che essere pubblica. Come sviluppare pro-cittadinanza i piani di sviluppo rurale, le linee guida alimentari e gli standard produttivi? Come supportare il decisore pubblico negli accordi commerciali e nei regolamenti EU senza far prevalere l'azione delle minoranze? Questi sono alcuni esempi, ma appare ovvio che un settore quale quello agricolo-alimentare, così interconnesso con la vita dei cittadini può essere indirizzato solamente con una "visione" alta delle tematiche. Da questo non può che seguire il diretto finanziamento della maggior parte delle funzioni degli Enti, per garantire indipendenza e libertà di applicare la ricerca.
- Stabilità: il termine precario e il termine ricerca rappresentano un evidente ossimoro. Il rafforzamento degli enti vigilati deve passare per un ampliamento e un consolidamento delle conoscenze attualmente presenti. Consulenze, forme di lavoro precario e altro devono essere rese non più praticabili per le funzioni che richiedono la subordinazione e la formazione deve essere tale e limitata ai primi anni post-diploma/laurea.
- Governance: USB ha più volte sottolineato come i risparmi di spesa e il miglioramento dei risultati si ottengano con una diversa gestione degli enti. USB ha presentato una proposta di riassetto del comparto della Ricerca Pubblica proprio in questa direzione. La Ricerca Pubblica, che per sua natura deve avere *carattere nazionale*, per il suo funzionamento sistemico deve essere ricondotta, sotto l'egida di un'unica istanza di coordinamento interistituzionale che identifichi le maggiori opportunità a beneficio del *sistema paese*. Si auspica l'istituzione del Dipartimento per il Coordinamento della Ricerca Pubblica Italiana presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- La maggior parte dei paesi del G8 ha un ente, indipendente e finanziato integralmente dallo Stato, per la ricerca pubblica relativamente al complesso del sistema agroalimentare e forestale. Ad esempio, in Francia, l'INRA è rappresentato da un unico "*management board*" e "*scientific committee*", che sovrintendono al complesso dei singoli istituti di ricerca, ciascuno rappresentato da un presidente e direttore ("*In 2013, nearly 8500 permanent staff in 18 regional centres, 13 scientific divisions and 6 metaprogrammes, with a budget of €881 million*"!!!", tratto dal sito istituzionale dell'Ente). Tale proposta non coincide con quella del disegno legge 1328.

Le esperienze passate: ricadute economiche e sul personale

L'analisi delle gestioni 'Petroli' per l'ex INRAN e 'Manelli' per l'INEA dimostrano la scelta errata nelle nomine del Direttore Generale e l'inadeguatezza dei sistemi di controllo (in particolare i collegi della revisione dei conti, incapaci di evidenziare i dissesti provocati dai due direttori generali: buchi nei bilanci, decisioni non trasparenti etc) siano le cause reali delle difficoltà dei due enti, che hanno portato alla soppressione dell'INRAN con contestuale suo accorpamento al CRA, e all'inserimento dell'INEA nel DL in oggetto.

La fusione dell'INRAN al CRA ha dimostrato come l'ente 'ospitante' debba affrontare tagli e ritardi nella progettualità per rispondere alle norme a 'costo' zero. Da questo deriva una perdita di efficienza, che si è concretizzata in un rallentamento dell'attività lavorativa. Ciò è da considerarsi non come un risparmio, ma come un aumento dei costi ed uno svantaggio per la collettività.

Per forza di cose il personale paga le conseguenze di norme mal formulate:

- 1) **I precari nel CRA sono passati da 718 nel 2012 a 561 nel 2014. La riduzione del 22% dei precari coincidente con la fusione INRAN-CRA dimostra la perdita di professionalità conseguente ai periodi di instabilità economica e normativa.** Si consideri che ad oggi nel CRA i precari sono per l'80% storici (con più di 5 anni di anzianità e punte di 15 anni di servizio) e similmente nell'INEA i circa 100 tempo determinato in stabilizzazione ed i 200 cococo (Legge 296/2006) hanno anzianità medie elevate e superiori ai 7 anni di servizio. **Come appare chiaro siamo in presenza di 860 lavoratori esperti. L'eventuale chiusura dell'INEA e delle sedi periferiche del CRA, con conseguente emarginazione e licenziamento di gran parte del personale pagato su fondi esterni mette in pericolo questo personale. Sottolineiamo che si tratta delle generazioni corrispondenti a quelle dei Ministri dell'attuale governo.**
- 2) Gli stessi salari del personale a tempo indeterminato sono in pericolo. Infatti, al di là dell'esigenza di 'ammortizzare' le decine di milioni di euro lasciate dalla passata direzione generale dell'INEA, **giova ricordare che ci fu un'interruzione del pagamento dei salari per il personale ex INRAN.** Questo a causa del fatto che il fondo dell'ente soppresso non era tutto a carico del bilancio dello Stato. La cosa si riproporrebbe anche nel caso dell'INEA.
- 3) Il personale ex INRAN a causa della riorganizzazione generata dal processo di accorpamento (e delle incertezze normative che hanno mantenuto il direttore generale in carica al timone di un ente indebitato e soppresso) ha avuto enormi difficoltà a svolgere le proprie funzioni e rispondere ai committenti (rallentamento degli acquisti per i laboratori, etc).

Questi esempi chiaramente dimostrano che la norma così come formulata aumenta i costi, anche sociali e va per questo rivista.

Conclusione e proposte

USB PI in questa breve nota ha voluto rappresentarVi la realtà. E lo farà ancor meglio nell'audizione. Riteniamo che la norma così come è stata proposta provochi gravi danni alla committenza sociale, licenziamenti di massa e svendita del patrimonio pubblico e di conoscenze che INEA e CRA rappresentano.

Per questo vi chiediamo di proporre la modifica dell'articolo 2, comma 2, lettera d, punto 2 nella seguente formulazione:

"2) riordino e razionalizzazione del settore della ricerca e della sperimentazione nel settore agroalimentare, mediante istituzione di un coordinamento nazionale degli Enti preposti alla ricerca, alla sperimentazione in agricoltura e all'analisi dell'economia agraria di cui agli articoli 1 e 10 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454, anche nell'ambito del titolo V della Costituzione, con disseminazione territoriale attraverso apposito atto di indirizzo definito nell'ambito della conferenza Stato-Regioni;"

Questa organizzazione sindacale, ricordando che la maggioranza della collettività non ha prodotto il debito pubblico che invece si trova costretta a pagare, ha proposto una possibile soluzione per garantire il rilancio della ricerca pubblica.

Utilizzando i Fondi Europei, regionali e nazionali, (ad esempio, la programmazione della politica agricola comune prevede un budget "di spesa", fino al 2022, di oltre 35 milioni di euro) si può procedere alla stabilizzazione e valorizzazione delle conoscenze ad oggi presenti, avviando un processo di adeguamento e rafforzamento del sistema della Ricerca senza gravare sul bilancio dello Stato pur garantendo ricerca pubblica, occupazione e supporto alle istituzioni. Si deve andare oltre i singoli enti, oltre le strutture con indirizzo privato, rivoluzionando il sistema attraverso la definizione di Enti di Ricerca, sottoposti alla *governance* della Presidenza del Consiglio e coordinati dal Mipaaf.